



scuola
popolare
della FEDE

2015
2016

Un ITINERARIO alla RISCOPERTA della VERITA' della BELLEZZA della FEDE

SETTIMO INCONTRO DOMENICA 22 MAGGIO 2016

LA VITA DEL MONDO CHE VERRÀ'

Preghiera

Signore Gesù, rivelatore del Padre, donaci di saper vivere, alla scuola della tua parola, una profonda e vera esperienza di fede. Una fede luminosa che nessuna tenebra dell'errore possa spegnere. Una fede forte, che nessuna debolezza del cuore, possa attenuare. Una fede semplice, che nessun vano ragionamento possa far deviare. Una fede gioiosa che nessuna difficoltà renda triste. Una fede contagiosa, che nessun egoismo renda sterile. Concedici di scoprire, con occhi sinceri, le verità di questa fede. Di comunicarla con linguaggio nuovo, di testimoniarla con cuore libero e gioioso. Amen

I novissimi, inferno, purgatorio e paradiso

Premessa

Ultimo incontro della SPdF su un tema "ultimo" in quanto riguarda le realtà ultime della vita: l'aldilà, la vita eterna, il giudizio finale, l'inferno, il purgatorio e il paradiso. Distinzione tra realtà penultime = beni che per la loro natura non sono perfetti né definitivi, ma transitori o preparatori di un dono più grande (es. l'Eucarestia che anticipa il banchetto celeste, che offre la perfetta presenza reale di Cristo ma sotto i segni "imperfetti" del pane e del vino, anticipo e pegno della vita eterna). Penultimi perché dopo ve ne saranno altri. E doni "ultimi" dopo i quali non ci sarà "altro" perché definitivi e completi: la comunione eterna con Dio.

I. UN TEMA FOSSILE

1. Si dice oggi, da parte di qualcuno, che si parla poco dei "Novissimi" (= le realtà ultime: morte, giudizio, inferno e paradiso). In realtà se ne parla diversamente da prima, perché questi argomenti e l'insistenza soprattutto sul giudizio che porta all'inferno, era considerata come l'unica arma a disposizione della Chiesa per far rigare dritto le persone. In fondo si pensava (e si pensa) che il castigo dell'inferno fosse come una scure che tagliava alla radice il male del mondo e della sporcizia nella Chiesa. Questo contrasta con la narrazione e la visione evangelica (v. dialettica tra Gesù e Giovanni Battista (Mt 11). Non occorre certo che Dio si scomodasse a scendere tra gli uomini e a morire in croce se doveva solo ribadire il giudizio finale e offrire all'umanità la scena degli inferi come deterrente e motivatore dell'azione morale.

2. Il tema dei "novissimi" non è solo lasciato in freezer (v. peccato originale) ma sembrerebbe un tema "fossile". C'è un grosso rischio da tutti percepito e presente sottilmente nella proposta cristiana a partire dalle stesse obiezioni a Gesù descritte nei Vangeli. L'offerta di una prospettiva dell'al di là paradisiaco come destino dell'uomo e l'insistenza sulla

misericordia e il perdono, allenta la tensione morale dell'uomo che, non avendo più la paura del castigo, si lascerebbe andare ai comportamenti più libertini.

Due esempi che rivelano opposte tensioni

- chi studierebbe se non ci fossero esami, interrogazioni e voti finali con rischio di bocciatura?
- in una cattedrale buia c'è l'esigenza di fare entrare più luce e aria, ma il toccare le pareti rischia di far crollare tutto l'edificio, quindi guai a toccarle.

3. Certamente Gesù fa entrare la luce a rischio di far crollare e distruggere non tanto la legge di Dio (quella data a Mosè e resa più intima dall'insegnamento dei profeti) ma il castello di normative che erano diventate farisaiche e formali. Il "tempio" verrà distrutto in tre giorni e ricostruito anche nel senso di un nuovo insegnamento sull'aldilà e sul giudizio finale.

Benché nella predicazione di Gesù e nel N.T., nei numerosi accenni relativi alla condanna eterna, ricorrono gli stessi elementi coloriti, concreti e impressionanti dell'A.T. (fuoco eterno pianto e stridore di denti ...) si ha una visione nuova che completa e supera anche le stesse profezie di pace e di salvezza universale allargate a tutti i popoli (v. Isaia).

II. GESÙ' E IL GIUDIZIO

a. "Non sono venuto per giudicare il mondo ma per salvare il mondo" (Gv 12,47)

1. Questa affermazione forte e decisa di Gesù riassume, in modo rivoluzionario, lo scopo della presenza del Figlio di Dio sulla terra. In molte pagine Gesù parla del giudizio finale, legato a parabole soprattutto, esso è letto e visto come un chiaro e preciso atto di valutazione che Gesù farà della vita delle singole persone.

La più famosa pagina è quella di Matteo 25, 31 ss. Il Figlio dell'Uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli e si siederà sul trono di questa gloria e giudicherà tutte le genti. Sappiamo che il criterio di valutazione sarà l'amore concreto verso i poveri e coloro che hanno incarnato il volto di Gesù nella condizione miserevole che vivevano.

In altre parabole (anche appena prime di questa) il Re, il padrone severo piuttosto che lo sposo giudicheranno le persone a partire da come avranno utilizzato i talenti, accolto l'invito alla festa, atteso lo sposo, vigilato sull'arrivo del padrone, custodito la vigna, lavorato in essa.

Il rischio è di pensare che il giudizio di Gesù sarà fondato sugli stessi criteri presenti nella morale della legge: capacità, purezza, dignità, corrispondenza, merito ... nella logica del premio e del castigo.

2. La frase ricordata riporta ad un'altra categoria e criterio nel quale leggere il giudizio di Gesù.

Tutto è volto alla salvezza dell'uomo e soprattutto del peccatore.

- insegnamenti parabolici (pecorella smarrita, figlio ritrovato.)
- le beatitudini, con le quali egli detta la nuova legge del cristiano, che impostano tutto il criterio del giudizio non sulla paura del castigo o sulla negatività del precetto ma sulla felicità dell'adesione e della sequela a Gesù stesso
- atteggiamento di Gesù nei confronti dei peccatori e degli impuri: vicinanza e condivisione
- il destino suo finale e il giudizio che egli si è attirato da parte dei custodi della legge come peccatore e quindi "reo di morte"
- il perdono dato al ladro e la promessa del suo ingresso in paradiso sulla croce e la radicalità della sua opera di salvezza che l'ha portato a morire crocifisso e a discendere agli inferi per dare la possibilità di salvezza a tutti i condannati e peccatori

b. Destinazione Paradiso

1. La destinazione degli uomini e quindi dei figli di Dio, identità che Gesù ha rinnovato e ricordato) è il Paradiso. Esso è il luogo spirituale ed esistenziale nel quale siamo nati e al quale Dio vuole che facciamo ritorno. È il senso della vita, la pienezza dell'esperienza di un Padre che è sommo Bene, Verità perfetta, eterna felicità, Amore senza limiti

2. Esso non è solo il traguardo finale, opposto alla vita "infernale" che ci viene chiesto di vivere. Il Paradiso è già anticipato nella adesione a Cristo e nell'opera di salvezza che Lui ha compiuto e alla quale siamo chiamati ad aderire. Il cristiano testimonia con la sua vita e con le parole, questa natura e questo senso dell'esistenza e fa della comunione d'amore con Cristo e i fratelli il legame che sostiene questo cammino e la forza per percorrerlo (Spirito santo)

3. Se il traguardo finale è questo, la via sulla quale ci incamminiamo è la stessa: Gesù, che si proclama "via, verità e vita". Per non giungere a questa meta devi "saltar giù dal treno". Voler rifiutare questa appartenenza e questo convoglio d'amore, rinnegare e tradire l'identità filiale dalla quale e per la quale siamo nati.

Il processo, più o meno consapevole di questo rifiuto, si chiama peccato. Il quale, paradossalmente, conferma la destinazione finale di gioia e di felicità: uso una scorciatoia, prendo una strada tutta mia, mi faccio ingannare da altre proposte, odio e rifiuto a tal punto il Padre che esco di casa ... Ma la natura della meta promessa dal paradiso è la stessa: felicità e gioia. Ciò che invece si raggiungerà sarà "tristezza, angoscia e delusione", il vero inferno del cuore.

4. Gesù non si è limitato a guidare gli uomini verso il traguardo indicandone la strada. Non ha fatto solo da apripista chiedendo di seguirlo. Egli ha condiviso tutta la nostra esperienza camminando con noi davanti, in mezzo e dietro, ma soprattutto ha fatto di tutto per salvare coloro che hanno deciso di "saltar giù dal treno". Nella parabola del giudizio finale di Matteo 25 si dice con chiarezza che lui si incarna nei poveri, nudi, malati, carcerati, affamati e assetati ecc ... Il gesto d'amore fatto loro che permette di essere annoverati tra gli eletti, non è frutto di un moralistico senso di solidarietà e di bontà. Esso costituisce un atto, a volte inconsapevole e "ignorante", che esprime il recupero dell'ultimo, spesso ritenuto dannato, in quanto povero e carcerato e malato, a immagine di Gesù stesso "reietto e abbandonato" ma che così, salva tutta l'umanità.

c. Giudice o Padre?

1. Dal Vangelo impariamo la necessità di uscire dallo schema giudiziale, apparentemente presente nelle parole stesse di Gesù, che vede il giudizio finale simile a quello del giudice del tribunale: appuro la tua colpevolezza, verifico il tuo pentimento e ti offro il perdono piuttosto che la condanna.

Occorre entrare in quello familiare, che ha al suo interno tutte le fatiche e le dinamiche contraddittorie, del rapporto padre e figlio. Dio è Padre. L'uomo è figlio. (Qual è quel Padre che darà una serpe al proprio figlio?)

Il giudizio che Dio darà sulla permanenza e sulla accoglienza del figlio in questa paternità non è per nulla scontato. Ma nel frattempo il Padre farà di tutto perché i figli si ritrovino tutti nella sua casa. Tra l'avvio della sua paternità con Adamo ed Eva e la conclusione terrena di questa dimensione, con l'arrivo del Figlio Giudice dell'Universo, ci sta in mezzo tutta la lotta, la battaglia reale e profonda, affascinante e drammatica della proposta e della risposta. Maria ne è l'emblema più riuscito ma anche più drammatico!

2. Perché Gesù, la sua incarnazione, la sua missione e la sua passione, morte e resurrezione se non in questa logica? Perché la missione della Chiesa di offerta della salvezza a tutti i popoli? Perché i martiri, i santi, i missionari del Vangelo, i testimoni della fede, i battesimi e le confessioni? Tutto concorre alla vittoria di Dio, già realizzata da Gesù nella sua Pasqua, ma ancora nel vivo della battaglia tra il principe delle tenebre e il Signore della Luce.

III. CREDO LA VITA DEL MONDO CHE VERRÀ'

La storia dell'umanità è tutta protesa verso il traguardo finale, l'éskaton della pienezza della rivelazione di Dio in Cristo. C'è una tensione che determina l'attesa e la ribellione dell'uomo. La fede della Chiesa illumina questo traguardo, inserendo nel quadro del giudizio divino, i cardini della verità che sostengono il cammino del credente

1. **Il mondo non finisce qui** o meglio, la vita non termina con la fine dell'esperienza terrena. Il cristiano sa che esiste una "vita più alta e più vera" nella quale entreremo dopo la morte. Il fondamento di questa certezza è il destino di Cristo oltre che le sue parole (v. risurrezione di Lazzaro Gv 11) la vita del mondo che verrà fa riferimento al paradiso, all'incontro con Dio, alla gioia eterna e infinita che ci è promessa nella comunione con Lui.

2. **La resurrezione della carne e dei morti.** Questa comunione e questo dono è personale e offerto ad ogni singolo individuo nella sua originalità. Al credente non è promessa l'immortalità nel senso della esclusione dell'esperienza della morte, ma la risurrezione che è partecipazione allo stesso destino di Cristo morto e risorto. E come Gesù non è risorto solo nello spirito, ma con un corpo glorioso. Ineffabile sì, ma nello stesso tempo "concreto", ancora segnato dalle piaghe e da gesti tipicamente umani (mangiare, camminare, parlare, toccare ...) così l'uomo risorgerà con la sua carne, trasfigurata e unica. Da qui il rifiuto della teoria della reincarnazione, la venerazione dei corpi dei santi, il culto morti e il cimitero.

3. **L'inferno.** *Dal Catechismo della Chiesa Cattolica numero 1033* "Non possiamo essere uniti a Dio se non scegliamo liberamente di amarlo. Ma non possiamo amare Dio se pecciamo gravemente contro di lui, contro il nostro prossimo o contro noi stessi: «Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna» (1 Gv 3,14-15). Nostro Signore ci avverte che saremo separati da lui se non soccorriamo nei loro gravi bisogni i poveri e i piccoli che sono suoi fratelli. Morire in peccato mortale senza essersene pentiti e senza accogliere l'amore misericordioso di Dio, significa rimanere separati per sempre da lui per una nostra libera scelta. Ed è questo stato di definitiva auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati che viene designato con la parola «inferno»

Il tema è certamente più complesso e solleva degli interrogativi enormi. Quale uomo compie una scelta così radicale di esclusione di Dio dalla sua vita? D'altra parte gli abomini e le violenze contro l'umanità come potranno non essere punite? Dio non fa di tutto per salvarci? L'atto di pentimento anche all'ultimo momento non sembra una soluzione troppo acquietante? Come far trasparire che il male commesso è inferno già qui, non solo per chi lo subisce, ma per chi lo compie?

4. **Il purgatorio.** *Dal Catechismo della Chiesa Cattolica* "Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo. La Chiesa chiama *purgatorio* questa purificazione finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati. Questo insegnamento poggia anche sulla pratica della preghiera per i defunti di cui la Sacra Scrittura già parla. Fin dai primi tempi, la Chiesa ha onorato la memoria dei defunti."

Il purgatorio è l'ultimo atto della misericordia di Dio inteso a salvare anche chi ha vissuto senza la sua grazia o ha commesso colpe gravi.

Grande è il Signore ed eterna è la sua misericordia!